

Contesto e sperimentalismo della psicologia di Gabriele Buccola (1875-1885)*

di *Silvia Degni***, *Renato Foschi***,
*Giovanni Pietro Lombardo***

Gabriele Buccola, fin dalla sua precoce scomparsa, è ricordato come il primo psicologo italiano ad aver sviluppato un rigoroso programma di ricerca di laboratorio. Buccola, siciliano di lontane origini albanesi, rappresenta un vero e proprio “caso” nella storia della psicologia italiana. Positivista, autodidatta, è artefice di una vasta corrispondenza con i rappresentanti di primo piano del positivismo europeo. Gli storici della psicologia concordano nel ritenerlo il primo vero e proprio psicologo di laboratorio italiano, collocandolo nella tradizione che vuole lo sperimentalismo psicologico ancorato alla nascente psichiatria positivista italiana. Il presente articolo, pur non confutando questa lettura di fondo del lavoro di ricerca di Buccola, tende a ricontestualizzare in ambito internazionale il suo sperimentalismo, al fine di corroborare l’ipotesi storiografica attestante l’“originalità” dello psicologo siciliano. Una simile operazione, condotta sulla base di un’attenta rassegna dell’intera produzione buccoliana si basa sull’approfondimento delle tematiche evoluzioniste darwiniane, spencieriane ed haeckeliane presenti nel programma di ricerca di Buccola che risulta influenzato dal variegato panorama sperimentale europeo e caratterizzato da una visione della scienza come sapere in grado di trasformare la natura dell’uomo e la società.

Parole chiave: *sperimentalismo, psicologia scientifica, Gabriele Buccola, ricerca di laboratorio, positivismo*.

I Introduzione

In Italia, nella seconda metà dell’Ottocento, molti ricercatori si erano occupati di psicologia, soprattutto medici positivisti (Livi, Lombroso, Luciani, Mantegazza, Morselli, Moleschott, Mosso, Schiff, Herzen, Tamburini) e filosofi, molti dei quali neokantiani (Baratono, Bonatelli, Cattaneo, Faggi, Labriola, Masci, Tocco, Villa ecc.). Fra questi, Gabriele Buccola (1854-1885) è

* Riprodotto, in forma abbreviata, dal “Journal of the History of the Behavioral Sciences”, 42, 2007, pp. 177-95, © Wiley, Hoboken (NJ). Gli autori, elencati in ordine alfabetico, hanno discusso i contenuti e contribuito in egual maniera alla stesura dell’articolo.

** Sapienza - Università di Roma.

considerato, insieme a Roberto Ardigò (1828-1920) e Giuseppe Sergi (1841-1936), il principale studioso di prima generazione della nascente psicologia scientifica italiana. Senza dubbio questi ricercatori furono i massimi artefici di una concezione positivista ed evoluzionista della psicologia.

All'inizio del Novecento, Titchener ancora citava Buccola per i suoi studi sui tempi di reazione condotti utilizzando il cronoscopio di Hipp. Egli era considerato uno di quei pionieri che operarono negli anni Ottanta dell'Ottocento in un *setting* sperimentale costruito intorno a questo cronoscopio (Titchener, 1905; cfr. Gundlach, 1996; Schmidgen, 2005). Questi studiosi – che si richiamavano alle pratiche sperimentali di Lipsia – spesso operarono per precisare le misure e gli apparecchi di misurazione (Benschop, Draaisma, 2000). Buccola, però, deve essere ricordato come uno dei primi “eretici” che – come Emil Kraepelin (1856-1926) – utilizzò la metodologia di Lipsia non solo per indagare la coscienza “normale”, ma soprattutto quella “anormale” con il fine di rendere socialmente utili le ricerche psicologiche. Wundt stesso gli riservò delle critiche perché aveva intrapreso nuovi percorsi che mettevano in crisi l'orientamento seguito a Lipsia finalizzato ad indagare l'uomo sano, medio e soprattutto lo studente che frequentava il laboratorio (Wundt, 1903, p. 386; cfr. Carroy, Schmidgen, 2002; Schmidgen, 2005).

Buccola, dal suo canto, si formò presso uno dei primi laboratori italiani in cui si conducevano ricerche psicologiche, il “gabinetto per esperimenti fisiologici” fondato presso il frenocomio di Reggio Emilia da Augusto Tamburini (1848-1919). Il programma scientifico da lui impostato persegua il doppio obiettivo di fondare scientificamente uno studio sperimentale dei processi psichici e di edificare sulla nuova psicologia sperimentale la nascente psichiatria scientifica (Kraepelin, 1895, p. 4). Malgrado i riconoscimenti e la fama internazionale conseguiti nella sua breve quanto intensa stagione intellettuale, il nome di Gabriele Buccola scompare presto dalla storia della scienza italiana, fino a riapparire solo in tempi recenti (Dazzi, 2000; Lanzoni, 1997; Luccio, 1998; Luccio, Primi, 1999; Sprini, Inguglia, Intorrella, 2003; si veda il sistematico lavoro bio-bibliografico di Gaeta, 2000).

La storiografia italiana, pur considerando la molteplicità delle fonti e delle influenze presenti nello sperimentalismo di Buccola, ha tuttavia messo in evidenza un'immagine dello studioso limitata da un canto al ruolo dal Nostro svolto nella nascente psicologia scientifica e, dall'altro, ne ha inteso sottolineare la vocazione psichiatrica (Stok, 2003). Il presente contributo, a partire dalla descrizione del lavoro di ricerca di Buccola, intende ricontestualizzare l'opera del giovane psicologo italiano nel panorama scientifico europeo. Su questa base l'obiettivo è quello di fornire un quadro da cui Buccola emerge come la figura paradigmatica di un periodo variegato – quello del ventennio compreso tra il 1870 e il 1890 – collocata al crocevia di differenti concezioni teoriche e sperimentali.

2 Note biografiche

Gabriele Buccola nacque a Mezzojuso, in provincia di Palermo, il 26 gennaio 1854 da Antonino Buccola e Glicerio Figlia. La famiglia di Buccola, di etnia albanese, era riuscita a raggiungere un certo benessere economico. Il giovane Buccola dopo avere iniziato i suoi studi presso il locale monastero basiliano, si spostò a Palermo presso il seminario greco-albanese. Gli ambiti di studio che il seminario proponeva comprendevano, oltre all'educazione al rito cattolico-orientale, una vasta formazione umanistica, l'istruzione nelle lettere greche e latine, la grammatica, la logica, la filosofia, la fisica e la storia. All'epoca in cui Buccola frequentava il seminario, il mezzojusaro *papàs* Andrea Cuccia, noto patriota siciliano, ne era il direttore. Anche Francesco Crispi (1818-1901), garibaldino, importante uomo politico dell'Italia liberale post-unitaria, era siculo-albanese e si era formato anni prima presso lo stesso seminario. Nel periodo che intercorre tra i suoi studi liceali e l'inizio degli studi medici il giovanissimo Buccola, sulla scorta di una solida base culturale sviluppata durante gli anni del seminario e consolidata durante gli anni del liceo, cominciava a manifestare interessi letterari, politici e scientifici. Assieme ad altri giovani colleghi dell'Università di Palermo fondò due riviste, "Gli Atomi" (1875) e "Pensiero ed Arte" (1878), che gli consentirono di entrare in contatto con importanti letterati e scienziati dell'epoca.

È a questo periodo che risale la formazione positivista e progressista di Buccola che avvia carteggi con intellettuali laici e massoni fra cui Giosuè Carducci (1835-1907), Mario Rapisardi (1844-1912), Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Fra il 1873 e il 1874 avviò anche altri contatti epistolari che saranno molto significativi e duraturi con eminenti scienziati, come ad esempio Albert Adamkiewicz, Giulio Fano, Emil Kraepelin, Georg Lehmann, Luigi Luciani, Paolo Mantegazza, Heinrich Obersteiner, Maximilian Ritter von Vintschgau (Brigaglia, 1990).

Dopo la laurea in Medicina, nel novembre 1879, Buccola maturò la decisione, comune a molti suoi colleghi e coetanei, di allontanarsi da Palermo. Del resto i primi anni di storia unitaria per la Sicilia sono difficili e dolorosi poiché si assiste all'affermazione di una politica centralizzata ed autoritaria dei governi militari luogotenenziali che frustrava le speranze di un ordinamento autonomo isolano condivise dalla maggior parte dei siciliani (Renda, 1989). Non furono soltanto questi i motivi che spinsero una generazione di studiosi "illuminati" a conseguire le rispettive specializzazioni fuori dalla Sicilia. L'elevato livello scientifico di questi giovani, accompagnato da una diffusa simpatia per il positivismo, impose la scelta di luoghi adatti per proseguire la propria formazione sia da un punto di vista teorico sia scientifico. Inizialmente Buccola sembra propendere per recarsi all'estero a seguire corsi di

fisiologia. Egli inviò il suo lavoro *La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* (1879) – con il duplice obiettivo di chiedere un consiglio sulla sua formazione e presentarsi al mondo scientifico con un biglietto da visita adeguato – alle più autorevoli figure del campo: Morselli, Trezza, Tamburini, De Dominicis, Tamassia, Sergi, Canestrini, Luciani, Herzen, Lessona, Siciliani, Lombroso.

Come ricordava Augusto Tamburini (1848-1919), «[...] l'entusiasmo per la scienza, l'ardore onesto nella ricerca del vero [...]» che trabocavano dalla *Dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* indussero il direttore del Frenocomio di Reggio Emilia a formulare un invito esplicito e senza riserve al giovane medico siciliano (Tamburini, 1886, p. 4). Così nel novembre del 1879 – come riportato nella “Gazzetta del Frenocomio di Reggio Emilia” (*Notizie*, 1879) – Buccola entrò nell'Istituto San Lazzaro come medico praticante. L'Istituto reggiano, a partire dalla direzione di Carlo Livi (1823-1877) si caratterizzava per una sistematica organizzazione tutta rivolta alla ricerca scientifica sulla malattia mentale e alla individuazione della terapia più idonea finalizzata al recupero dei malati. L'orientamento scientifico e progressista fu portato avanti dagli allievi di Livi: Tamburini, che sostituì il maestro nella direzione del San Lazzaro, ed Enrico Morselli (1852-1929). La “scuola reggiana” che si formò attorno a questi studiosi e che dominò il campo psichiatrico per almeno quarant'anni, era fermamente convinta che si poteva indagare sulla malattia mentale in modo minuzioso, sistematico e sperimentale. A partire dal 1880, inoltre, Tamburini, allora direttore dell'Istituto, promosse l'istituzione di diversi Laboratori scientifici tra cui, primo in Italia, quello di psicologia sperimentale dove, dopo Buccola, si formarono altri importanti psicologi italiani (Ferrari e De Sarlo). Buccola, sostenuto da Tamburini, avviò presso il San Lazzaro il noto programma di ricerca sui tempi di reazione degli alienati mentali, i cui risultati furono sistematicamente pubblicati sulla “Rivista Sperimentale di Freniatria” – organo ufficiale della scuola di Reggio Emilia e principale rivista psichiatrica italiana – a cui egli collaborò in qualità di redattore.

Nei primi mesi del 1881 Buccola si trasferì a Torino (*Notizie*, 1881) per riporre la carica di Aiuto presso la Clinica Psichiatrica dell'Università, diretta da Morselli, e di medico presso il Regio Manicomio locale. Anche la clinica di Torino, come quella reggiana, si caratterizzava per essere, nell'Italia post-unitaria, all'avanguardia nel campo scientifico. Morselli proprio nel 1881 fondò la “Rivista di Filosofia Scientifica”, la più nota rivista del positivismo evoluzionista italiano, a cui Buccola collaborò attivamente in qualità di segretario di redazione fino alla morte (Guarnieri, 1986). Nel 1883 conseguì la libera docenza e nell'agosto dello stesso anno rifiutò l'offerta di una cattedra di Filosofia presso l'Università di Genova (Brigaglia, 1990). Il rifiuto fu così motivato da Buccola in una lettera scritta a Morselli datata 16 agosto 1883:

[...] Io voglio rimanere sempre nell'ambito delle scienze mediche e biologiche, e alla psichiatria ho dedicato e dedicherò il mio debole ingegno. [...] la filosofia ha bisogno di essere trasformata; ma per mille ragioni, che è inutile riferire, non ho affatto il desiderio d'imbarcarmi tra i filosofi (dei quali anch'io non so comprendere i sistemi e il linguaggio). [...] Il mio posto, se mi sarà dato raggiungerlo, è in quella falcata, in seno alla quale ho iniziato e compiuto gli studi (ivi, p. 30).

Oltre al desiderio di essere chiamato presso una Facoltà di Medicina, Buccola coltivò anche il sogno di rientrare a Palermo. Ricevuta dunque la libera docenza tentò di ottenere l'insegnamento in un concorso da incaricato di Psicologia presso l'ateneo palermitano. Il concorso, però, è vinto da Bernardo Salemi-Pace (1832-1914); una seconda opportunità sembra delinearsi nel 1884, anno in cui la Facoltà di Medicina di Palermo mette a concorso una cattedra di Psichiatria sotto la pressione del mondo medico-scientifico italiano che non accettava la preferenza accordata a Salemi-Pace l'anno precedente.

In attesa dell'espletamento del concorso Buccola, in quello stesso anno, si recò a Monaco di Baviera dove trascorse un semestre estivo di perfezionamento psichiatrico sotto la supervisione di Bernhard von Gudden (1824-1886). L'espletamento del concorso di Palermo nel frattempo incorreva in lungagini burocratiche e si espletò soltanto dopo la morte di Buccola, avvenuta improvvisamente il 5 marzo del 1885. Il provincialismo culturale dell'ambiente palermitano chiuso in sistemi clientelari locali, probabilmente, influenzò la decisione di preferire nel concorso del 1883 il poco noto Salemi-Pace, fratello del famoso architetto. Tuttavia, era storicamente rilevabile anche la presenza di un certo ostracismo dell'accademia palermitana nei confronti di Buccola: un intellettuale che, fin dagli anni della gioventù, certamente non aveva risparmiato strali velenosi contro la ristrettezza di un certo tipo di "sicilianismo" e non era ben visto dal rettore dell'ateneo palermitano Simone Corleo – medico e professore di Filosofia, fondatore del primo Laboratorio di Psicologia a Palermo, teorico di una concezione della psicologia a metà strada fra idealismo e positivismo – e dalla sua folta schiera di seguaci (cfr. Di Giovanni, 2004; Genna, 2004).

3 I primi lavori teorici

La breve stagione scientifica di Buccola durò l'arco di un decennio, dal 1875 al 1885. Si trattò tuttavia di un periodo molto significativo sia per le sorti della nascente psicologia sperimentale europea, sia per i processi storico-politici che portarono al consolidamento di nuove realtà statali che, attraverso regimi costituzionali, anelavano al definitivo superamento dell'*ancien régime*, alla separazione dei poteri e al parlamentarismo (Van Ginneken, 1992). In

questo contesto Buccola ebbe un’importante attività editoriale che aveva pre-annunciato la vera e propria carriera di sperimentatore. Il primo saggio psicologico, *La dottrina dell’eredità e i fenomeni psicologici* del 1879, è infatti anticipato da una miriade di brevi articoli sull’eredità psicologica, sul positivismo e su tematiche politico-letterarie apparse in riviste di cui egli era uno dei principali redattori. Fra queste riviste si ricordano “Gli Atomi” e “Pensiero ed Arte” che Buccola divulgò in collaborazione con alcuni amici e colleghi universitari. “Gli Atomi”, pubblicata fra il gennaio e il giugno del 1875, ospitava molti articoli senza firma che gli storici attribuiscono alla redazione di Buccola e pochi articoli ad invito scritti da intellettuali, come Carducci e Mantegazza, assai vicini all’impostazione positivista e culturale buccoliana. Incerto è invece il contributo fornito a “Pensiero ed Arte”, il cui direttore era Francesco Paresce, amico fraterno di Buccola, pubblicata fra il marzo 1878 e il febbraio 1879. “Pensiero ed Arte” si autopreclamava un giornale «progressista, evoluzionista, razionalista e repubblicano» e qui fu pubblicata, a puntate, una prima edizione de *La dottrina dell’eredità* (Ente per la Storia del Movimento Operaio Italiano, 1956, p. 665; cfr. Gaeta, 2000).

“Gli Atomi” rappresentano invece una fonte preziosissima per la comprensione dello sperimentalismo buccoliano. La rarissima raccolta completa della rivista è attualmente posseduta in fotocopia dalla Biblioteca “Franco Serantini” di Pisa e fa parte del lascito di Pier Carlo Masini (1923-1998), storico di primo piano del movimento anarchico e socialista italiano, che ha anche dedicato a “Gli Atomi” uno specifico saggio (Masini, 1982). La connessione con la tradizione italiana anarchica e socialista dei redattori di “Gli Atomi” è inoltre testimoniata nel classico studio su *Radicalismo e socialismo in Sicilia tra il 1860 e il 1882* di un altro storico del socialismo italiano, Gino Cerrito (1922-1983).

Se Cerrito ha posto l’accento sull’ingenuità e sull’individualismo del socialismo anarchico propugnato tra le colonne della rivista, criticandone anche il positivismo superficiale (Cerrito, 2003, pp. 293-7), Masini riteneva “Gli Atomi” un *unicum* nella pubblicistica politica dopo l’unità d’Italia che «per il livello dei contenuti, la dignità della forma, l’interesse verso i problemi filosofici e scientifici, l’originalità delle motivazioni intellettuali, l’apertura verso il contemporaneo pensiero europeo, si colloca[va] su un piano particolare, distinto da quello consueto dei fogli di opposizione anche estrema e del minuto giornalismo sociale» (Masini, 1982, p. 56). La rivista era per la maggior parte costituita da articoli non firmati – gli unici articoli autografi erano ad invito – che sono stati unanimemente attribuiti dalla critica all’esclusiva redazione di Buccola o comunque frutto della sua collaborazione con i colleghi e gli amici (ivi, p. 61; cfr. Gaeta, 2000). Del resto un’analisi approfondita delle fonti dimostra una sicura continuità fra il redattore de “Gli Atomi” e lo scrittore de *La dottrina dell’eredità e i fenomeni psicologici*, tanto che nella

rivista – come vedremo – erano già formulati i temi di questa successiva monografia.

La rivista, facendo riferimento ideale all'atomismo materialista di Democrito e Lucrezio, toccava argomenti in cui si intrecciavano sperimentalismo positivista, evoluzionismo, socialismo e cultura libertaria. I redattori de "Gli Atomi" – ispirandosi soprattutto al socialismo anarchico proudhoniano – si pronunciavano contro la famiglia, la religione, lo Stato e il comunismo autoritario, e si opponevano al diritto che costringeva le libertà individuali (*Gli Atomi*, 1875). Il giornale informava sul movimento operaio internazionale e conteneva approfonditi articoli storici fra cui uno commemorativo sulla Comune parigina che stupisce per approfondimento e meditazione (18 Marzo, 1875).

Attenti a tutta la cultura europea "Gli atomi" ripetono spesso nomi che localizzano esattamente la loro posizione ideale nel grande movimento dell'intelligenza laica e democratica più avanzata: Heine e Hugo, Quinet e Michelet, Strauss e Stuart Mill. In campo scientifico la rivista si qualifica con ampie e aggiornate informazioni. Vi si discute intorno all'evoluzionismo di Darwin e Spencer, all'antropologia di Haeckel e di Huxley, alla ricerca sul linguaggio di Max Müller, alla geologia di Lyell, alla fisiopsicologia di Wundt, alla zoologia di C. Vogt, e, per l'Italia, agli studi di Gaetano Trezza e di Paolo Mantegazza. Non è assolutamente dato di trovare qualcosa di comparabile nelle riviste giovanili e d'avanguardia del tempo (Masini, 1982, p. 61).

Ne "Gli Atomi" in più occasioni si discuteva di evoluzionismo e "nuova" psicologia; la legge dell'associazione, per cui i fenomeni intellettivi erano il prodotto della relazione che si instaura tra i fenomeni psicologici di base in virtù di leggi associative, era ritenuta il pilastro della psicologia al pari della legge di gravitazione universale per la fisica (*Gli Atomi*, 1875, p. 2); i metodi della misurazione della velocità dell'attività psichica erano considerati la via maestra per rendere oggetto di studio i fatti psichici e fondare una psicologia che riusciva a sottrarsi alle ipoteche della metafisica (*Note Scientifiche*, 1875, p. 6). I redattori de "Gli Atomi" si dichiaravano *trasformisti* e ritenevano che le idee fossero apprese dalle generazioni e trasmesse alle successive; appellandosi a Ernst Haeckel (1834-1919), ne "Gli Atomi" si sosteneva che la psicologia degli organismi unicellulari fosse l'unità minima su cui si costruiva la psicologia degli individui multicellulari e che tali individui componevano le società e le nazioni sulla base di leggi progressive, con la trasmissione dei caratteri fisici e psicologici acquisiti di recente (*La critica moderna*, 1875, pp. 5-6; cfr. *Antropogenia moderna*, 1875). La logica conseguenza di questi punti di vista – come testimoniato nell'articolo conclusivo nell'ultimo numero de "Gli Atomi" – era una concezione delle scienze naturali funzionalista e ottimista, finalizzata all'utilità sociale e al progresso:

La filosofia moderna, adunque, fondandosi sulla natura dell'uomo e studiandone i bisogni e seguendone le aspirazioni, ha formulato così il concetto della vita: l'uomo è perfettibile [...]. Le scienze naturali e morali, che sono il risultato del suo vario e lungo lavoro intellettuale, hanno questo mandato, cioè: portare alla vita dell'uomo un contingente maggiore di prosperità e di benessere (*La filosofia moderna e il concetto di vita*, 1875, p. 7).

Nella *Dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* Buccola affinò e approfondì i medesimi punti di vista espressi ne “Gli Atomi”, ricercandone una legittimazione nelle più aggiornate dottrine evoluzioniste dell'epoca. Ispirato dall'*Hérédité* di Théodule Ribot (1839-1916), il Nostro – sulla base dell'idea portante che la trasmissione ereditaria di ogni aspetto dell'attività mentale (azioni riflesse, istinti, sentimento, intelletto) sia dimostrabile – sostenne che i fenomeni psichici, fuori dalle maglie dello spiritualismo o della metafisica filosofica (Buccola, 1936, p. 83), appartenevano all'universo delle scienze naturali. Buccola, inoltre, all'interno di un modello trasformista della trasmissione ereditaria dei caratteri avanzava due postulati, l'uno “conservatore”, inerente l'ereditarietà dei caratteri degli antenati, e l'altro “progressivo”, riguardante l'ereditarietà dei «caratteri acquisiti di recente» (ivi, p. 90).

All'atavismo e all'innatismo, per cui le caratteristiche primitive e involutive (ivi, p. 91) si trasferirebbero alle successive generazioni, il Nostro contrapponeva tutte le contemporanee dottrine dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti normali e patologici, descrivendo le “unità fisiologiche” spenceriane (ivi, p. 100), la “pangenesi” darwiniana (ivi, p. 105) e la “perigenesi” haeckeliana (ivi, p. 112) come teorie critiche del preformismo, del creazionismo e dell'innatismo.

L'evoluzionismo del 1870-80, in cui era generalmente accettato come assioma il concetto della trasformazione del materiale genetico sulla base dell'adattamento e dell'esperienza, era da Buccola ritenuto la logica antitesi al fixismo, alla «conservazione indefinita di tipi cristallizzati» (ivi, p. 115). Ereditarietà ed esperienza erano considerate le determinanti principali dell'evoluzione dei fatti mentali, persino i più semplici; ad esempio gli istinti, identificati come gli elementi primi sulla cui base si articolava l'attività psichica superiore, l'intelletto e i sentimenti sono storizzati secondo una teoria evoluzionista di tipo trasformista (ivi, pp. 116-8). Istinti, intelligenza e sentimento, secondo il Nostro, sfuggivano all'innatismo, perché «è grande la potenza dell'adattamento» e l'eredità sarebbe appunto la forza, che organizza le esperienze sulla quale si complessificano i fenomeni psicologici (ivi, pp. 121-3).

Occorre rimarcare che in Buccola la teoria biologica dell'eredità e la metodologia sperimentale convergevano in una concezione unitaria che contrastava con la riduzione dell'attività psichica alle sole determinanti biologiche o con concezioni ancora filosoficamente legate ad energie e spinte di tipo vi-

talista. Buccola scriveva in un periodo in cui non si era ancora largamente diffusa l’idea – successivamente introdotta sulla base dell’embriologia di August Weismann (1834-1914) (cfr. Mayr, 1982) – della immodificabilità del materiale genetico che, dopo una prima fase di ostilità da parte *in primis* dei neolamarckiani, suscitò, a partire da fine Ottocento, un consenso largo nella comunità scientifica, caratterizzando lo sviluppo della biologia del Novecento e favorendo una concezione epifenomenista della psicologia. In Buccola trovava invece posto una concezione variabile di quei processi genetici ipotizzati come causa dello sviluppo dello stesso sistema nervoso che, attraverso l’adattamento e l’esercizio delle funzioni mentali, arriverebbe persino a modificarsi nei tessuti e, in ultimo, a trasformare lo stesso materiale genetico; la modifica sarebbe poi trasmessa ereditariamente di generazione in generazione (Buccola, 1936, p. 123).

In Buccola, nonostante fosse respinto ogni sorta di dualismo, anche i rapporti fra neuroanatomia e psicologia risentivano di una concezione evoluzionista che si autodefiniva “trasformista” (ivi, p. 53). L’elemento nervoso, a suo parere, si sviluppava attraverso l’apprendimento «per quel potere speciale di adattamento proprio alla materia organica» (ivi, p. 123). In tal senso l’eredità psicologica avrebbe addirittura apportato dei miglioramenti sia anatomici sia psicologici che si sarebbero trasmessi alle generazioni (ivi, p. 126). In tal senso Buccola condivise una teoria generale per la quale tutti gli individui partecipavano necessariamente del processo di accumulazione delle esperienze della specie, ritenendo che il pensiero si evolveva dal protozoo all’uomo e si perfezionava mediante la sua trasformazione.

Lo sperimentalismo buccoliano, già abbozzato sulle pagine de “Gli Atomi”, faceva quindi leva su una concezione trasformista e “progressista” della trasmissione ereditaria che era da un canto finalizzata all’affrancamento dalle superstizioni metafisiche del crezionismo e della psicologia spiritualista, dall’altro, mediante i metodi forniti dalla nuova psicologia, vedeva il miglioramento della umanità, in ciò includendo programmaticamente le generazioni future, anche in quanto riguardava quei ceti sociali fino ad allora considerati marginali rispetto al divenire storico.

4

Il programma di sperimentazione psicologica

Per comprendere appieno il programma sperimentale di Buccola dobbiamo innanzitutto porre attenzione al primo contributo di carattere teorico scritto a Reggio Emilia e pubblicato sulla “Rivista Sperimentale di Freniatria”, *La psicologia fisiologica in Italia* (Buccola, 1880a). Questo scritto difatti, oltre a costituire un’accurata rassegna delle più recenti acquisizioni della scienza psicologica, si rivela essere un programma teoretico di un vero psicologo “scien-

tifico” che intende prendere le distanze dall’antica psicologia metafisica per affermare, assieme a Ribot, che l’indirizzo della psicologia moderna debba rivolgersi allo studio dei soli fenomeni psichici ed improntare i suoi metodi a quelli delle scienze biologiche (ivi, p. 215).

Buccola riteneva che il compito dello psicologo in questo percorso scientifico sarebbe dovuto essere quello di individuare gli elementi dell’attività psichica, misurando con strumenti adeguati gli effetti e le condizioni esterne della vita psicologica e dall’osservazione di questi inferire le leggi in base alle quali operano le forze inaccessibili ai sensi. Il lavoro dello “psicologo positivo” avrebbe dovuto procedere oltre per comprendere al di là del fenomeno attuale i suoi gradi di sviluppo, e per far questo si serviva della fisiologia degli organi di senso e della linguistica così come della statistica.

L’applicazione della “legge evolutiva” ai fatti mentali, sulla scia della “psicologia evolutiva”, inaugurata da Charles Darwin (1809-1882) e Hippolyte Taine (1828-1893), e della “psicologia comparativa”, delineata da Herbert Spencer (1820-1903), doveva per Buccola essere anche indirizzata allo studio delle patologie mentali (ivi, p. 200).

La psicologia doveva studiare il fanciullo, il selvaggio e l’alienato percorrendo a ritroso i momenti dello sviluppo psichico dell’uomo adulto, civile, sano. La psicologia evolutiva assegnava al folle, così come al fanciullo e al “primitivo”, un livello di evoluzione inferiore rispetto a quello raggiunto dall’essere umano “normale” e sano.

La psicologia più che l’anatomia comparata risultava utile per comprendere gli effetti del regresso che caratterizzava gli stati “anormali”. Facendo riferimento al principio, derivato da Claude Bernard (1813-1878), in base a cui i processi morbosì devono essere compresi quali forme esagerate o diversamente modificate dei processi normali.

Dopo pochi mesi dal suo arrivo presso l’Istituto San Lazzaro, il giovane studioso siciliano mise in evidenza il suo valore dinanzi a tutti gli alienisti italiani in occasione del III Congresso della Società freniatrica italiana che si teneva proprio a Reggio Emilia nel settembre del 1880. Buccola in questa sede presentò due comunicazioni, la *Legge fisica nell’uomo sano e nell’alienato* e *Ricerche psicofisiche sulla celerità delle percezioni negli alienati* (Buccola, 1881a; 1880b), che riscossero un successo straordinario e, come ricorda Tamburini, «[...] furono forse i due più importanti lavori che vi vennero comunicati e basterebbero da soli a rendere memorabile quel Congresso» (1886, p. 6). Nella prima comunicazione, pubblicata integralmente nell’“Archivio italiano per le malattie nervose” con il titolo *La legge fisica della coscienza nell’uomo sano e nell’uomo alienato*, Buccola espose la tesi di Herzen riguardante la “legge fisica della coscienza”, nella seconda comunicazione, *Ricerche psicofisiche sulla celerità delle percezioni negli alienati*, Buccola mostrò i risultati delle prime esperienze di psicocronometria che indicavano un ritar-

do nel periodo di reazione degli alienati che si estendeva anche oltre i cinquecento millesimi di secondo (Buccola, 1880b; cfr. Degni, *in press*).

Per Buccola il viraggio dalla neurofisiologia speculativa della legge fisica della coscienza di Herzen all'analisi sperimentale e scientifica dei tempi di reazione avrebbe consentito alla psicologia di emanciparsi dalla speculazione filosofica (Buccola, 1880a, p. 212). La concezione positiva della "materialità" dell'intelletto necessitava, per essere dimostrata e sostenuta, della rilevazione di un parametro fisico legato allo svolgersi dell'attività psichica da una solida relazione di tipo causa-effetto. In Italia, da un punto di vista fisiologico, Schiff e il suo allievo Herzen si erano già dedicati alla cronometria mentale e difatti Buccola più volte li avrebbe citati nei suoi lavori. Tuttavia l'interesse principale di questi studiosi era di determinare un parametro oggettivo del lavoro mentale, anche alternativo al tempo, come la rilevazione della temperatura cranica o semplicemente la velocità dell'impulso nervoso. Ben diverso era l'atteggiamento di Buccola nell'avvicinarsi allo studio della durata dei processi psichici. Buccola era consapevole che «[...] più che con fenomeni fisici, accessibili alla fettuccia metrica, noi abbiamo da fare con fenomeni fisiologici, con esperienze organiche del cervello e con rappresentazioni mentali» (Buccola, 1883, p. 60).

Ma cos'è e cosa rappresenta il tempo di reazione da un punto di vista psicologico? È costituito dall'intervallo variabile che intercorre tra l'istante in cui si fa agire uno stimolo su un organo sensoriale e l'istante in cui il soggetto sperimentale segnala l'avvenuta percezione. Nel tempo di reazione sono ravvisabili varie fasi, alcune delle quali puramente fisiologiche ed altre psicofisiche: il tempo necessario all'organo di senso per convertire l'energia della stimolazione nervosa esterna in eccitamento nervoso; il tempo necessario all'impressione per raggiungere i centri nervosi; il tempo della trasformazione centrale in eccitazione motoria; il tempo della trasmissione del movimento dal sistema nervoso centrale agli organi periferici; il tempo della contrazione muscolare. Naturalmente lo psicologo Buccola è maggiormente interessato al tempo della trasformazione centrale in eccitazione motoria (Buccola, 1881b; 1883).

Seguendo Wundt, lo scienziato siciliano riteneva che la percezione che si sviluppa a partire dall'ingresso di un'immagine esterna nel campo della coscienza, dando luogo ad una "appercezione" che, entrando nel campo di mira dell'attenzione, diventa cosciente e provoca lo sviluppo di un impulso volitivo che si concretizza in una contrazione muscolare. In altre parole, il semplice divenire cosciente di una impressione costituisce la percezione; l'atto di comprenderla per mezzo dell'attenzione, il divenirne consapevoli, costituisce invece l'appercezione (Buccola, 1881b; 1883).

Posta l'identità dei processi nervosi che avvengono nel movimento muscolare prodotto dall'arco riflesso e nel movimento conseguente alla perce-

zione di uno stimolo, per ottenere l'indice del "vero tempo mentale" bastava sottrarre alla durata totale del tempo di reazione la durata dell'arco riflesso.

Il "metodo sottrattivo", introdotto dal fisiologo e oculista olandese Franz Cornelius Donders (1818-1889), era basato sull'ipotesi che la differenza fra il tempo per eseguire un compito semplice e quello per eseguire un compito complesso fosse determinata dal fatto che nel secondo caso erano più significativamente messi in gioco processi mentali composti. Gli esperimenti di Donders, condotti con un cronometro collegato a un chimografo, erano finalizzati a misurare il tempo impiegato nei processi complessi della "scelta" e "discriminazione" dei suoni (Donders, 1969). Buccola attraverso il metodo sottrattivo riuscì a desumere dal tempo di reazione totale, costituito da processi fisiologici e psicologici, i tempi psicologici dell'"apprezzazione" (tempo della discriminazione) e dell'"atto di volontà" (tempo della scelta). Questi, tuttavia, introdusse una modifica tecnica alla procedura sottrattiva dondersiana sostituendo l'apparato sperimentale di Donders con un sistema di misurazione che utilizzava il cronoscopio di Hipp, convinto della maggiore precisione di questo strumento, della facilitazione che la lettura immediata dei tempi di reazione sul quadrante del cronoscopio offriva e, infine, dell'ausilio che l'utilizzo della corrente elettrica poteva fornire alla precisione dei tempi di reazione. Strumenti adatti ad un simile scopo erano quindi il cronoscopio di Hipp – un cronometro a lettura ottica ad avviamento e interruzione comandati elettricamente, avente la precisione di un millesimo di secondo – e vari altri strumenti utili per provocare stimolazioni adeguate per ogni modalità sensoriale (Gundlach, 1996; Schmidgen, 2005).

Buccola estese questo tipo di studio a tutte le condizioni di variabilità esterne ed interne influenzanti il tempo fisiologico individuale, definendole «modificatori del tempo di reazione». I modificatori furono suddivisi in tre classi: *biologici o generali*, determinati dunque dalla costituzione organica e dal grado di cultura, dalla razza, dall'età e dal sesso; *psichici*, ossia costituiti dall'attenzione, dall'esercizio, dalla stanchezza, dagli stati psichici e fisici dell'organismo; *fisico-chimici*, prodotti da fenomeni come l'intensità degli stimoli, la qualità degli stimoli oppure da alimenti nervini e sostanze farmacologiche. A queste tre classi se ne poteva aggiungere anche un quarta, i modificatori *patologici*, costituiti dalle alterazioni degli organi nervosi centrali, delle vie conduttrici e degli specifici apparati di senso (Buccola, 1883).

Il fattore modificatore a cui Buccola dedicò maggiore interesse fu la malattia mentale. Così Buccola rivolse la sua attenzione allo studio differenziale del tempo di reazione tra l'uomo sano e l'uomo alienato, consapevole di essere stato preceduto in questo ambizioso compito solo dal fisiopatologo tedesco Heinrich Obersteiner (1847-1922) (Obersteiner, 1879).

Le esperienze condotte da Buccola nell'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia furono estese a quasi tutte le forme psicopatologiche più caratteristi-

che, come l'esaltamento maniaco, la lipemanìa, la frenosi epilettica ed isterica, i diversi gradi della demenza, l'imbecillità e l'idiotismo. I risultati sperimentali dell'esame psicométrico dei vari casi di demenza consentirono a Buccola di concludere che il ritardo del tempo fisiologico di reazione era tanto più grande quanto più la malattia presentava caratteri di maggiore indebolimento nella sfera cognitiva, e che il periodo minimo rilevato era sempre maggiore di quello rilevato nell'uomo normale.

5

Il significato della “nuova” psicologia di Buccola

Dopo avere esaminato il modo in cui si articolò l'opera di Buccola – il *come* –, soffermeremo adesso la nostra analisi sui motivi che sostenevano le diverse opzioni metodologiche e teoriche dello scienziato siciliano – il *perché* della sua produzione – sulla base della convinzione che l'opera di qualunque studioso sia indissolubilmente immersa in una rete di influenze storiche, sociali, intellettuali determinate in un dato tempo e in un dato luogo, che contribuiscono, assieme all'autore e alla sua ricerca, a dare forma e sostanza a quel processo unico ed irripetibile che è il suo “caso scientifico”.

La storiografia solo in tempi recenti ha messo in luce che in Europa, nella seconda metà dell'Ottocento, presero forma differenti prospettive di sperimentazione psicologica; ne sono state messe in evidenza almeno quattro: quella clinica e patologica francese, quella laboratoristica wundtiana, quella psicométrica e differenziale galtoniana e quella evoluzionista spenceriana e haeceliana (cfr. Carroy, 1991; Danziger, 1990; Schoegel, Schmidgen, 2002; Rieber, Robinson, 2001). In realtà Buccola, pur non aderendo a nessuna prospettiva in particolare, trovava spunti significativi in ognuna di queste ed elaborò una “personale” concezione sperimentale e differenziale per studiare i fenomeni psichici sia normali sia patologici anche sulla base di proprie convinzioni ed orientamenti ideologici.

In questo senso risultava significativa la teoria della trasformazione e dell'ereditarietà dei caratteri individuali per una “progressiva” modificazione della natura umana e della società di cui era convinto assertore. L'analisi delle fonti originarie ci mostra, infatti, un primo Buccola positivista, attivista e divulgatore politico, che scriveva nell'anonimato ed elaborava progressivamente una sua concezione sulla trasmissibilità ereditaria delle modificazioni genetiche dei caratteri psicologici, che, posta a fondamento del suo programma di psicologia scientifica, egualava lo sperimentalismo psicologico europeo, caratterizzato, come noto, dalla generalizzata cultura scientifica evoluzionista. In questa nuova prospettiva storiografica va considerato il ruolo di Buccola, primo “vero” psicologo sperimentalista italiano.

Tornando a “Gli Atomi”, Masini ha scritto: «Dietro la rivista sta infatti un

caso umano e personale, quello di un giovane siciliano [...]. Questo giovane si chiamava Gabriele Buccola ed invano cerchereste il suo nome nei dizionari e nelle enciclopedie» (1982, p. 61). Risulta tuttavia evidente che Buccola non fosse affatto un ricercatore isolato e che ebbe la possibilità di lavorare in collaborazione con i più aggiornati fra i positivisti italiani, primi fra tutti Tamburini e Morselli, avendo scelto il migliore ambiente allora disponibile in cui formarsi (il Frenocomio di Reggio Emilia).

La vicinanza con quelli che possono essere considerati come i moderni riformatori della psichiatria italiana fa dello sperimentalismo di Buccola un caso scientifico la cui analisi ci porta a discutere dell'iniziale intreccio fra psichiatria e nascente psicologia. In Italia, in questo periodo il Frenocomio di Reggio Emilia era il luogo in cui si avviò una vera e propria sperimentazione psicologica e Buccola ne divenne il pioniere (Babini, Cotti, Minuz, Tagliavini, 1982; Babini, 2004; Bongiorno, 2002; Guarnieri, 1986; 1988).

In questo contesto sociale e scientifico, Buccola si trovò ad agire sperimentalmente con gli alienati che divennero, insieme ai criminali, il principale soggetto scientifico delle scienze psicologiche e medico-psichiatriche dell'Italia post-unitaria. La concezione eziologica della pazzia operante a Reggio Emilia non era tuttavia del tutto affine a quella moreiana della "degenerazione" che, come messo in luce da Pick (1989), dominava le scienze medico-psichiatriche nella seconda metà dell'Ottocento:

La pazzia – scrisse Tamburini – che è una malattia del cervello, fortunatamente guarisce come qualunque altra malattia [...] in tutti i casi, e sono per fortuna molti, in cui la malattia coglie cervelli non gravemente tocchi o disposti all'eredità, in cui essa non sia prodotta da cause inamovibili, la guarigione si verifica e stabile e completa (1900, pp. 22-3).

Per giunta Tamburini forniva statistiche di dimissioni dei malati che, dal 1870 al 1900, erano proporzionali ai nuovi ingressi e in cui per il 70% i dimessi erano considerati "guariti" e per il 20% "migliorati" (ivi, p. 22). Tutta l'organizzazione – architettonica, umana e scientifica – del Frenocomio era dunque pensata per il miglioramento della vita dei malati; anche i laboratori scientifici, che costituivano parte essenziale dell'istituto, erano finalizzati a studiare «con scienza e coscienza» i malati per cercare «come è di dovere, di portare utili contributi allo studio e alla cura delle malattie mentali» (ivi, p. 34).

Fra il 1830 e il 1900, parallelamente al processo di trasformazione politica dell'Italia dall'*ancien régime* alla monarchia costituzionale, il Frenocomio aumentò del 700% il numero degli internati e, prima per opera di Livi e poi soprattutto di Tamburini, divenne un luogo in cui si riteneva il positivismo la prospettiva teorico-metodologica in base alla quale organizzare, fin nei mini-

mi particolari, lo studio scientifico degli alienati, finalizzandolo al loro recupero (Tamburini, 1900; cfr. Gauchet, Swain, 1980). La psicologia scientifica di Buccola, declinata nel suo versante generalista, favoriva dunque lo studio delle malattie mentali mediante l'uso di categorie psicologiche di analisi e si caratterizzò per una "curvatura" differenziale e clinico-sperimentale che la nascente psicologia italiana avrebbe conservato anche in seguito, almeno fino ai primi decenni del Novecento.

Uno degli obiettivi della "nuova" psicologia elaborata da Buccola, sulla scorta di una decisa adesione alla "mentalità positivistica", era quello di fornire una nuova cornice interpretativa dell'anormalità in grado di migliorare le sorti degli individui e della nazione, sottraendosi al mero descrittivismo diagnostico e alle velleità delle indagini anatomo-patologiche. In un quadro evoluzionista contrastante con una visione immobilista e fatalista, la ricerca psicologica operava per eliminare gli ostacoli, per una evoluzione "progressiva" della mente dell'uomo, tornando infine utile ad una concezione "ottimista" dell'intervento medico-psichiatrico (cfr. Lanzoni, 1997).

Scomparso nel 1885, Buccola non condivise insomma il pessimismo di quegli scienziati italiani che, delusi dalle difficoltà nell'affrontare i problemi sociali posti dalla costituzione del nuovo stato unitario, soprattutto a partire dagli anni Novanta, si attestarono su programmi finalizzati a rigenerare la società nelle forme manipolatorie degli interventi di eugenetica pensati sulla base di una concezione biologica fatalista condizionata dall'assunto dell'immodificabilità del materiale genetico (cfr. Mantovani, 2004).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1990), *Gabriele Buccola e la cultura scientifica italiana nella seconda dell'800*. Università degli Studi di Palermo, Palermo.
- Antropogenia moderna* (1875), in *Gli Atomi*, 17 giugno, pp. 1-4.
- Babini V. P. (2004), A proposito di psicologia sperimentale e laboratori nella prima generazione degli psicologi italiani. In M. Di Giandomenico (a cura di), *Laboratori di psicologia tra passato e futuro*. Pensa, Lecce, pp. 13-34.
- Babini V. P., Cotti M., Minuz F., Tagliavini A. (1982), *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*. Il Mulino, Bologna.
- Benschop R., Draaisma D. (2000), In pursuit of precision: The calibration of minds and machines in Late Nineteenth-century Psychology. *Annals of Science*, 57, pp. 1-25.
- Bongiorno V. (2002), *Il dedalo della mente. Augusto Tamburini tra Neurofisiologia e Psichiatria*. Kappa, Roma.
- Brigaglia A. (1990), Il contesto scientifico siciliano nel secondo Ottocento e la formazione di G. Buccola. In AA.VV. (a cura di), *Gabriele Buccola e la cultura scientifica italiana nella seconda metà dell'800*. Università degli Studi di Palermo, Palermo, pp. 13-36.
- Buccola G. (1880a), La psicologia fisiologica in Italia – Rassegna. *Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina legale*, 6, pp. 197-215, 307-36.

- Buccola G. (1880b), Ricerche psicofisiche sulla velocità delle percezioni nell'uomo sano e negli alienati. *Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina legale*, 6, pp. 384-5.
- Buccola G. (1881a), La legge fisica della coscienza nell'uomo sano e nell'uomo alienato. *Archivio italiano per le malattie nervose*, 18, pp. 82-99.
- Buccola G. (1881b), Sulla misura del tempo negli atti psichici elementari, 1. Studi ed esperienze; 2. Il periodo fisiologico di reazione negli alienati. *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina legale*, 7, pp. 1-61; pp. 229-43; pp. 365-94.
- Buccola G. (1881c), Studi di psicologia sperimentale, 1. La durata dei processi psichici elementari; 2. La durata del discernimento e della determinazione volitiva; 3. Nuove ricerche sulla durata della localizzazione tattile. *Rivista di Filosofia Scientifica*, 1, pp. 40-58; pp. 136-47; 3, pp. 307-14.
- Buccola G. (1882a), La riproduzione delle percezioni di movimento nello spazio visivo. Ricerche sperimentali. *Rivista di Filosofia Scientifica*, 1, pp. 419-35.
- Buccola G. (1882b), La riproduzione delle percezioni di movimento nello spazio tattile. Ricerche sperimentali. *Rivista di Filosofia Scientifica*, 1, pp. 709-25.
- Buccola G. (1882c), La memoria organica nel meccanismo della scrittura. Ricerche sperimentali. *Rivista di Filosofia Scientifica*, 2, pp. 1-35.
- Buccola G. (1883), *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*. Dumolard, Milano.
- Buccola G. (1936), La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici (1879). In F. Guaridone (a cura di), *Scritti di Gabriele Buccola coordinati e pubblicati nella ricorrenza cinquantenaria (1854-1885)*. Tipografia Castiglia, Palermo, pp. 47-126.
- Carroy J. (1991), *Hypnose, suggestione et psychologie. L'invention de sujets*. PUF, Paris.
- Carroy J., Schmidgen H. (2002), *Psychologies expérimentales: Leipzig-Paris (1890-1910)*. Max Planck-Institut für Wissenschaftsgeschichte, Berlin.
- Cassata F. (2006), *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Boringhieri, Torino.
- Cerrito G. (2003), *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)* (1958). Fondazione per gli Studi Storici “Gaetano Salvemini”, Messina.
- Cimino G., Dazzi N. (1998), *La psicologia in Italia: i protagonisti e i problemi scientifici, ideologici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano.
- Cimino G., Lombardo G. P. (a cura di) (2004), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano.
- Danziger K. (1990), *Constructing the subject. Historical origins of psychological researches*. Cambridge University Press, New York.
- Danziger K. (1997), *Naming the mind. How psychology found its language*. Sage, London.
- Dazzi N. (1980), Gabriele Buccola. In G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *Gli studi di psicologia in Italia: aspetti teorici, scientifici e ideologici*. Domus Galileana, Pisa, pp. 23-39.
- Dazzi N. (2000), Gabriele Buccola. In *Encyclopedia of Psychology*, vol. 1, Oxford University Press, New York, pp. 481-2.
- Degni S. (in press), La misura del tempo e i suoi strumenti: il programma di psicologia sperimentale di Gabriele Buccola. *Physis. 18 Marzo* (1875), in *Gli Atomi*, 18 marzo, pp. 1-4.
- Di Giovanni P. (2004), *Filosofia e psicologia nel positivismo italiano*. Franco Angeli, Milano.
- Donders F. C. (1969), Die Schnelligkeit psychischer Prozesse (1868). *Archive für Anatomie und Physiologie*, 6, pp. 657-81.

- Edgell B., Symes W. L. (1906), The Wheatstone-Hipp chronoscope. Its adjustments, accuracy and control. *The British Journal of Psychology*, 2, pp. 58-88.
- Edgell B., Symes W. L. (1908), The Wheatstone-Hipp chronoscope. A second note. *The British Journal of Psychology*, 2, pp. 281-3.
- Ente per la Storia del Movimento Operaio Italiano (1956), *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. 1. Edizioni ESMOI, Roma-Torino.
- Fortino I. C. (1983), Funzione dei seminari di rito Greco di Calabria e di Sicilia nella formazione del laicato Italo-Albanese. *Oriente Cristiano*, 25, pp. 54-76.
- Gaeta A. (2000), Strumenti su Gabriele Buccola. *Teorie e Modelli*, 5, pp. 17-53.
- Gauchet M., Swain G. (1980), *La pratique de l'esprit humain. L'institution astilaire et la révolution démocratique*. Gallimard, Paris.
- Genna C. (2004), *Simone Corleo. Autobiografia*. Anteprima, Palermo.
- Gli Atomi* (1875), in *Gli Atomi*, 3 gennaio, pp. 1-3.
- Guardione F. (a cura di) (1936), *Scritti di Gabriele Buccola coordinati e pubblicati nella ricorrenza cinquantenaria (1854-1885)*. Tipografia Castiglia, Palermo.
- Guarnieri P. (1986), *Individualità difformi. La psichiatria antropologica di Enrico Morselli*. Franco Angeli, Milano.
- Guarnieri P. (1988), Between soma and psyche: Morselli and psychiatry in late 19th-century Italy. In W. F. Bynum, R. Porter, M. Shepherd (eds.), *The anatomy of madness*. Routledge, London, pp. 102-24.
- Gundlach H. (1996), The Hipp chronoscope as totem pole and the formation of a new tribe-applied psychology, psychotechnics and rationality. *Teorie e Modelli*, 1, pp. 402-37.
- Hering E. (1870), *Das Gedächtnis als eine Funktion der organisierten Materie*. Gerold, Wien.
- Kraepelin E. (1895), Der Psychologische Versuch in der Psychiatrie. *Psychologische Arbeiten*, 1, pp. 1-92.
- La critica moderna* (1875), in *Gli Atomi*, 3 gennaio, pp. 3-8.
- La filosofia moderna e il concetto di vita* (1875), in *Gli Atomi*, 1 giugno, pp. 6-8.
- Lanzoni L. (1997), Il tempo della mente. Gabriele Buccola e le ricerche psicométriche nell'Istituto Psichiatrico di Reggio Emilia. *Physis*, 14, pp. 511-44.
- Legrenzi P., Luccio R. (1994), *Immagini della psicologia*. Il Mulino, Bologna.
- Lombardo G. P., Foschi R. (1997), *La psicologia italiana e il Novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*. Franco Angeli, Milano.
- Luccio R. (1977), Franz Cornelius Donders. *Per un'analisi storica e critica della psicologia*, 1, pp. 42-73.
- Luccio R. (1998), Gabriele Buccola. In G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *La psicologia in Italia: i protagonisti e i problemi scientifici, ideologici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano, pp. 159-75.
- Luccio R., Primi C. (1999), Positivismo ed evoluzionismo nella psicologia in Italia. Gabriele Buccola e Francesco De Sarlo. In G. Soro (a cura di), *La psicologia in Italia: una storia in corso*. Franco Angeli, Milano, pp. 127-62.
- Maher W. B., Maher B. A. (1985), Psychopathology, 1. From ancient times to the eighteenth century. In G. A. Kimble, K. Schlesinger (eds.), *Topics in the history of psychology*, vol. 2. Erlbaum, Hillsdale (NJ), pp. 251-94.
- Mantovani C. (2004), *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

- Marhaba S. (1981), *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*. Giunti Barbera, Firenze.
- Masini P. C. (1982), Un giornale «libertario» di fine Ottocento. *L'Esopo*, 13, pp. 56-62.
- Mayr E. (1982), *The growth of biological thought. Diversity, evolution and inheritance*. The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London.
- Morelli D. (1986), Il seminario greco-albanese di Palermo e la figura del suo fondatore, il Servo di Dio P. Giorgio Gazzetta. *Oriente Cristiano*, 26, 3, pp. 27-37.
- Nicolas S., Murray D. J. (1999), Théodule Ribot (1839-1916), founder of French psychology: A biographical introduction. *History of Psychology*, 2, pp. 271-301.
- Note scientifiche* (1875), in *Gli Atomi*, 4 aprile, pp. 6-7.
- Notizie* (1879), in *Gazzetta del Frenocomio di Reggio Emilia*, 5, p. 63.
- Notizie* (1881), in *Gazzetta del Frenocomio di Reggio Emilia*, 7, p. 19.
- Obersteiner H. (1879), Experimental researches on Attention. *Brain*, 1, pp. 439-53.
- Pick D. (1989), *Facies of degeneration: A European Disorder, c. 1848-1948*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Poggi S. (1990), Memoria ed evoluzione organica nella percezione di Gabriele Buccola. In AA.VV. (a cura di), *Gabriele Buccola e la cultura scientifica italiana nella seconda metà dell'800*. Università degli Studi di Palermo, Palermo, pp. 80-114.
- Renda F. (1989), *L'emigrazione in Sicilia, 1652-1961*. Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma.
- Rieber R. W., Robinson D. K. (a cura di) (2001), *Wilhelm Wundt in history: The making of a scientific psychology*. Kluwer Academic-Plenum Publishers, New York.
- Schmidgen H. (2005), Physics, ballistic, and psychology: A history of the chronoscope in/as context, 1845-1890. *History of Psychology*, 8, pp. 46-78.
- Schoegel J. J., Schmidgen H. (2002), General physiology, experimental psychology and evolutionism. Unicellular organisms as objects of psychophysiological research, 1877-1918. *Isis*, 93, pp. 614-45.
- Springi G., Ingruglia C., Intorrella S. (2003), Il contributo di Gabriele Buccola alla nascita della psicologia scientifica in Italia. *Teorie e Modelli*, 8, pp. 7-29.
- Stok F. (2003), Gabriele Buccola. In M. Maj, F. M. Ferro (a cura di), *Antologia di testi psichiatrici italiani*. Marietti, Genova-Milano, pp. 130-7.
- Tamburini A. (1886), Gabriele Buccola. *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina legale*, 11, pp. 3-13.
- Tamburini A. (1900), *Il Frenocomio di Reggio Emilia*. Calderini, Reggio Emilia.
- Titchener E. B. (1905), *Experimental psychology: A manual of laboratory practice, Vol. II: Quantitative experiments, part 2: Instructor's manual*. Macmillan, New York.
- Van Ginneken J. (1992), *Crowds, psychology and politics (1871-1899)*. Cambridge University Press, New York.
- Wundt W. (1903), *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, vol. 3. Engelmann, Leipzig (v ed.).

Abstract

Gabriele Buccola, since his untimely death, often has been mentioned as the first Italian psychologist who developed a strict program of laboratory research. Buccola, a Sicilian of Albanian ancestry, is a “case” in the history of Italian psychology. A self-taught positivist, he established a relation with the major representatives of the European positivism. Historians of psychology agree in considering Buccola the first Italian laboratory psychologist to plan a program of research that was close to the Italian positivism and psychiatry. The present article, starting from an outline of Buccola’s role in the rising Italian scientific psychology, recontextualizes his experimentalism in an international sphere. This operation, which is carried out through a careful survey of Buccola’s entire production – both theoretical and more properly scientific – is based on the search of the Darwinian, Spencerian, and Haeckelian evolutionist themes emerging from Buccola’s program of research – a program that was influenced by the variegated European experimental panorama and characterized by the vision of science as a knowledge capable of transforming the nature of man and of society.

Key words: *experimentalism, scientific psychology, Gabriele Buccola, laboratory research, positivism.*

Articolo ricevuto nell’ottobre 2007, revisione del gennaio 2008.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Giovanni Pietro Lombardo, Facoltà di Psicologia 1, Sapienza - Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; e-mail: giovannipietro.lombardo@uniromai.it